

Monticelli d'Ongina, 15 dicembre 2012

Messa dello Sportivo

(III domenica di Avvento: Sof 3, 14-17; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18)

Sono lieto di essere qui con voi. Ringrazio il Prevosto e i Responsabili delle società sportive del comune di Monticelli d'Ongina che hanno voluto e desiderato questa celebrazione eucaristica, ormai diventata un tradizione bella, sentita, partecipata da adulti e da ragazzi. Ed è bello sostare un po' in questo tempo dell'Avvento che ci *prepara* al Natale nello spazio sacro della Basilica di San Lorenzo, celebrando il sacrificio pasquale, mistero della nostra salvezza.

Quello dell'Avvento è un tempo che potremmo definire propizio in quanto *allenamento* spirituale per essere in forma smagliante nel giorno del grande evento della *nascita* di Gesù. Non si arriva a Gesù in modo improvvisato. Ci vuole una particolare disposizione, un tempo di avvicinamento consapevole, motivato e intensamente vissuto.

In realtà si può stabilire un vero parallelismo tra allenare il *corpo* e allenare lo *spirito*. Si sa infatti che l'uomo è composto di anima e di corpo e la sua *perfezione* viene raggiunta dall'armonia delle due parti, in un provvido e continuativo allenamento spirituale e fisico. Voi atleti siete nella condizione migliore per essere impegnati nel migliorare le vostre prestazioni fisiche non dimenticando quelle spirituali.

Giovanni "allenatore" di Dio

La figura di *Giovanni Battista* si presenta nel deserto come un uomo asceta-disciplinato, un vero allenatore: lui fa un discorso da *mister*. Insiste nella sua sobria predicazione infatti su tre principi per essere ben allenati e pronti alla sfida, con parole nette, semplici e subito operative. Rispondendo alla domanda degli uditori: "Che cosa dobbiamo fare" – e vorremmo

aggiungere – “*per vincere?*”, il Battista li invita a seguire tre indicazioni strategiche caratterizzate da una praticità immediata.

Anzitutto *condividere*. Ciò implica non vedere solo se stessi, la propria riuscita, ma il bisogno dell’altro, spartendo con lui le sue qualità (*gioco di squadra*). La persona è tesa al bene dell’altro: *esiste con l’altro*, mai senza gli altri (*il dono di sé*). Si condivide ciò che si è e si collabora spendendo ciò che si ha per tutti.

In secondo luogo *non pretendere*. Ciò significa non abusare degli altri, *non esigere* ciò che non ti spetta. Non avere pretese sugli altri, non rubare. Gli altri non sono tenuti ad essere al nostro servizio. Invece noi dobbiamo essere capaci di amare, di servire, cioè: *essere umili*. Se l’altro è migliore: lo stimo, non sono invidioso e geloso. Ciò è molto significativo nell’applicazione sportiva.

Infine *non maltrattare*. Ciò significa non usare violenza. Non essere furbo a tal punto da ingannare. Occorre perciò spegnere ogni ira e soprattutto quell’arroganza che è segno di prepotenza e di un animo grezzo: cioè essere *miti*, calmi, lieti. La fatica consiste nel mantenere l’equilibrio e la disciplina di sé, nel rispetto di tutti.

Conclusione

Lo sport è una *scuola di educazione* totale e di *allenamento* delle virtù: non chiede gesti plateali. Conviene assumere la propria *umanità* e scambiarla come dono gratuito. Nel contempo lo sport, attraverso le regole, addomestica i propri *istinti*-appetiti e fa accettare i propri *limiti*. Può essere un vero itinerario per l’Avvento.

In tal senso lo sport mira ad *essere se stessi* e a permettere agli altri di esserlo nel modo più confacente alle loro personalità. Qui occorre praticare i grandi valori sportivi che ben si conoscono quali la lealtà, la discrezione, la tolleranza e, non ultimo, l’amicizia.

Ascoltando bene la voce di *Giovanni* veniamo a sapere che chiede la *conversione*. Lui è un mister serio che guida ai grandi obiettivi. Il più grande di tutti è *Gesù*. Ciò avviene attraverso un graduale *perfezionamento* di sé. Il *modello* di riferimento alla fine non è più Giovanni ma è *Gesù*.

+ Carlo, Vescovo